

**LUCA SEBASTIANI**  
Parigi

Se non fosse per la crisi economica e sociale, non si sarebbe trattato di nulla di particolare. Le celebrazioni francesi del 14 luglio, anniversario della presa della Bastiglia, hanno una loro consuetudine all'interno della quale il ruolo principale, come d'etichetta, spetta al presidente della Repubblica, incarnazione della nazione e garante della sua storia. Quest'anno però l'esercizio retorico di François Hollande si è rivelato piuttosto difficile, al limite del contorsionismo. Come rivolgersi ai francesi, offrir loro un orizzonte e una speranza quando lo stato d'animo generale sembra piuttosto incline alla sfiducia? Cosa promettere quando non si ha nessuna carta nella manica? In tempo di crisi, anche la Bastiglia pare imprevedibile.

Tra la tradizionale parata sugli Champs Elysees, il rombo delle frecce tricolori e l'intervista presidenziale, ieri a Parigi non si respirava più l'aria festiva dello scorso anno, quando fresco di elezione Hollande conservava ancora intatta la sua quota di consenso e i francesi la speranza di un'inversione di marcia dopo gli anni di Nicolas Sarkozy. Invece, dopo più di un anno di mandato, la crisi non sembra sul punto di lasciare l'Europa e in cima ai pensieri dei francesi troneggia la preoccupazione per lo stato della crescita e dell'occupazione. Esattamente come un anno fa, solo che a dodici mesi di distanza è la fiducia nel presidente ad essere cambiata: oggi è scesa al 30%. Un record negativo.

Per questo Hollande, intervistato nel parco dell'Eliseo, ha voluto rimarcare i segnali impercettibili di un'inversione di tendenza prima di esclamare che sì, «la ripresa c'è già». Rispondendo alle inquietanti previsioni di contrazione dello 0,2% diffuse dall'istituto nazionale di statistica (Insee), il presidente ha puntato il dito sui dati della produzione industriale in risalita, affermando che la Francia è il Paese europeo in cui «la produzione è ripartita più rapidamente». A quelli che sembravano non essersene accorti, Hollande ha spiegato che certo, «la politica non è la magia, ma una volontà e una coerenza». L'esecutivo lavora sempre per favorire la crescita e l'occupazione, e nonostante risultati tangibili sul piano del lavoro non siano stati ancora osservabili, il presidente ha ribadito il suo impegno a invertire la curva della disoccupazione entro quest'anno. Con 3,26 milioni di disoccupati, il picco dovrebbe essere stato già raggiunto, ed ora si può sperare nei dispositivi già messi in campo dal governo di Jean Marc Ayrault, come il «contratto generazione» e quello per i giovani. An-



Parigi, il presidente francese François Hollande alla parata agli Champs Elysees per la festa nazionale. FOTO DI FRANCOIS MORI/AP-LAPRESSE

## Hollande in affanno alla presa della Bastiglia

● Calo di popolarità per il presidente francese che deve far fronte alla crisi economica ● L'accusa: debole con Bruxelles ● Il messaggio di Napolitano

che sulle tasse Hollande si è voluto a suo modo rassicurante, impegnandosi ad aumentarle «solo se assolutamente necessario», cioè, «nell'ideale il meno possibile».

Dopo aver promesso di affrontare la spinosa questione della riforma delle pensioni col dialogo sociale, ed aver sapientemente schivato le domande politiche sullo stato della maggioranza e sul possibile ritorno in campo di Sarkozy, Hollande si è preso la soddisfazione di spendere qualche parola sulla situazione in Mali e sulla guerra che quest'inverno aveva fatto sussultare per un breve periodo la sua quotazione nel paese. «È stata una vittoria per l'Africa e una vittoria

contro il terrorismo» ha detto prima di ricordare che proprio un distacco dell'esercito del Mali ha aperto la tradizionale parata sugli Champs Elysees.

Parata che ha avuto anche un fuori programma quando Hollande, che stava scendendo il boulevard in piedi su una jeep militare, è stato contestato a suon di fischi e urla da un gruppetto di contestatori del «mariage pour tous», il matrimonio gay approvato dalla maggioranza socialista. Una contestazione isolata, segno di un movimento che fa fatica a smobilizzare, ma che è anche il segnale di una sfiducia più ampia. Anche nella maggioranza, al di là delle fibrillazioni coi Verdi, si sta facendo largo una frustrazione d'impo-

tenza e la tentazione di chiedere di più ad un presidente giudicato troppo prudente rispetto alla crisi, le borse e l'Europa. Cioè un presidente che dopo un anno si sta rivelando meno pugnace contro la finanza e i vincoli di Bruxelles di quanto apparisse in campagna elettorale.

Su questi due temi ha puntato anche il messaggio che Giorgio Napolitano ha inviato all'Eliseo in occasione delle celebrazioni nazionali. Il presidente italiano ha auspicato che i due Paesi «affrontino insieme le impegnative sfide del nostro tempo» come «la grave crisi economica e sociale che ha colpito l'intero continente europeo e che necessita di risposte condive».

## Kate, week-end in famiglia prima dell'evento

I riflettori sono tutti puntati sull'ospedale dove si nasca l'erede al trono, ma la futura mamma Catherine Middleton, detta Kitty, per ora resta in campagna. La duchessa di Cambridge, infatti, sta passando il weekend nella casa dei genitori nel Berkshire, a ovest di Londra, in attesa del grande momento. «Kate voleva passare quello che probabilmente sarà il suo ultimo fine settimana prima che nasca il bambino dedicandosi un po' di normalità con la sua famiglia» ha riferito una fonte al quotidiano britannico Mirror. Sempre secondo il tabloid britannico, il principe William venerdì ha raggiunto sua moglie dopo aver lasciato la base della Raf dove è di servizio, presso la Search and Rescue Training Unit sull'isola di Anglesey in Galles. Sabato si è allontanato da lei il tempo di giocare una partita a polo insieme a suo fratello Harry, per un evento di beneficenza nel paesino di Sydmonton nell'Hampshire. Ieri aveva un altro match in programma, presso il Cirencester Park Polo Club, a circa 145 chilometri da Londra.

Il giorno ufficiale per la nascita dell'erede era sabato 13 luglio, ma, come aveva detto qualche mese fa la stessa Kate, «Dovrebbe essere a metà luglio, ma i bambini hanno la loro agenda». Durante la gravidanza, la moglie del principe William ha passato molto tempo con i suoi genitori nella loro casa nella cittadina di Bucklebury, mentre nelle ultime settimane ha vissuto a Londra, dando gli ultimi ritocchi nella nuova casa dove lei e il principe William andranno a vivere, all'interno di Kensington Palace. Dopo la nascita del bebè la coppia si sposterà nell'appartamento 1A, che sarà la loro nuova residenza ufficiale.

Dopo la nascita la duchessa si prenderà una pausa dai doveri regali mentre seguirà i primi mesi del bebè; William avrà un congedo di paternità di due settimane dall'esercito britannico. Secondo il sito Royal Central, i futuri sovrani hanno comunque in programma di aumentare i propri «compiti reali» una volta passato il congedo di maternità.

## Spagna, Rajoy nella bufera per fondi neri

● Richiesta di dimissioni immediate avanzata dai socialisti dopo le rivelazioni di El Mundo

**VIRGINIA LORI**  
vlori@unita.it

«Il premier conservatore Mariano Rajoy deve dimettersi immediatamente». Torna a chiederlo dall'opposizione il segretario generale del partito socialista Psoe, Alfredo Pérez Rubalcaba.

Questa volta ha una ragione in più: le rivelazioni pubblicate ieri dal quotidiano spagnolo «El Mundo» che chiamano in causa direttamente il leader del partito popolare alla guida del governo spagnolo. Il quotidiano spagnolo pubblica, infatti, i testi di alcuni sms che attribuisce «a comunicazioni fra il premier conservatore Mariano Rajoy e l'ex tesoriere del Partido popular Luis Barcenas», che dimostrerebbero come lo stesso Rajoy fosse al corrente di finanziamenti illegali all'interno del suo partito, una vera «contabilità parallela», ne avrebbe usufruito lui stesso e cosa ancora più grave, questo sarebbe avvenuto mentre Rajoy «ricopriva un incarico pubblico in un precedente governo». Era infatti ministro del governo di José María Aznar, leader del partito popolare. Come popolari erano gli ex ministri Rodrigo Rato, Francisco

Alvarez Cascos, Jaime Mayor Oreja e Javier Arenas.

È determinato il segretario generale del partito socialista Psoe, Alfredo Pérez Rubalcaba: «Di fronte alla situazione politica insostenibile che la Spagna sta attraversando, il Partito socialista si vede obbligato a esigere le dimissioni immediate del capo del governo, Mariano Rajoy».

Non è la prima volta che i socialisti avanzano questa richiesta da quando lo scorso gennaio esplose lo scandalo dei «fondi neri» al Partito popolare spagnolo.

In quella circostanza Rajoy respinse le accuse e la conseguente richiesta di dimettersi. Ora lo incalza Rubalcaba: «Da allora il comportamento del signor Rajoy di fronte a questa vicenda si può riassumere in modo semplice; nessuna spiegazione, menzogne e, da quel-

...  
**Nel triennio in cui era ministro del governo Aznar, avrebbe avuto 15,4 milioni di pesetas**



Mariano Rajoy. FOTO LAPRESSE

lo che apprendiamo oggi, connivenza. Una connivenza grave».

L'inchiesta di «El Mundo» ha messo a nudo le responsabilità dell'ex tesoriere del partito, Luis Barcenas che è in carcere dallo scorso 27 giugno per corruzione e riciclaggio. Ha pubblicato documenti e carte che Barcenas ha riconosciuto come sue, ammettendo così che negli ultimi 20 anni il Partito popolare ha ricevuto da ricevute finanziamenti illegali attraverso donazioni anonime di aziende e imprenditori di cui non vi sarebbe traccia nella contabilità ufficiale.

Quei documenti sono stati consegnati dal giornale spagnolo al magistrato Pablo Ruz dell'Audiencia Nacional, titolare dell'inchiesta sui finanziamenti illeciti al partito conservatore.

Le «carte» pubblicate chiamerebbero direttamente in causa l'attuale primo ministro Mariano Rajoy attestando che nel triennio 1997-1999 avrebbe usufruito del pagamento di uno stipendio per complessivi 15,4 milioni di pesetas. Quando era ministro della Pubblica amministrazione e dell'Istruzione e non avrebbe potuto ricevere stipendi extra, secondo quanto stabilito dalla legge di Incompatibilità del 1995.

In un comunicato diffuso dopo la pubblicazione delle carte, il partito popolare è tornato a negare l'esistenza di una contabilità parallela.

### IRLANDA DEL NORD

#### Belfast, continuano gli scontri tra orangisti e le forze di polizia

Almeno 32 poliziotti sono rimasti feriti negli scontri avvenuti la scorsa notte a Belfast, alla vigilia delle annuali marce dell'Ordine protestante di Orange.

A scatenare la collera degli orangisti che hanno attaccato le forze dell'ordine con sassi, bottiglie, molotov e bastoni, è stata la decisione della Commissione per le Parate, creata nel 1997 per sorvegliare lo svolgimento delle iniziative e prevenire i conflitti, di vietare l'attraversamento del quartiere cattolico di Adoyne, nella parte nord di Belfast.

I primi incidenti sono cominciati venerdì notte dopo che la polizia aveva impedito ai protestanti di attraversare quel quartiere. A seguito di questi scontri le autorità hanno rafforzato le misure di sicurezza disponendo l'invio di altri 400 uomini che si sono aggiunti ai 600 già schierati nei giorni scorsi. Ieri erano in programma 550 parate. Il percorso di 43 di queste marce prevede il passaggio vicino a zone cattoliche potenzialmente ostili. Gli scontri sono continuati anche nella giornata di ieri.